

HÉLÈNE MIESSE

LO STORIOGRAFO E L'ORATORE. ANCORA SUGLI APPUNTI CICERONIANI DI FRANCESCO GUICCIARDINI

ABSTRACT. – The ‘Cicero of Guicciardini’ has not received much attention so far. Based on an analysis of the various drafts of the introduction to *Storia d’Italia* and certain passages from Cicero’s *De Oratore* and *Orator* copied by Guicciardini – for which a diplomatic edition is proposed – this essay aims to demonstrate that, at the moment when the author revises the introduction to *Storia d’Italia*, profoundly altering its structure, Cicero’s theoretical writings serve as true points of reference.

La maggior parte dei testi di Cicerone, com’è ben noto, era conosciuta ai tempi di Francesco Guicciardini. Già nel XV secolo, infatti, grazie al lavoro di Petrarca e degli umanisti, circolavano, in versione manoscritta e poi a stampa dal 1465, le opere retoriche (*De inventione*, *De oratore*, *De optimo genere oratorum*, *Orator*, *Brutus*, *Topica*, *Partitiones oratoriae*); un buon numero di orazioni (tra cui *In Verrem*, *In Catilinam*, *Pro Marcello*, *Pro Ligario*, *Pro rege Deiotaro* e le *Philippicae*); e, tra le opere filosofiche e politiche, il *Somnium Scipionis* del *De re publica* (una delle rare parti dell’opera note all’epoca), il *De legibus*, i *Paradoxa Stoicorum*, il *De finibus bonorum et malorum*, il *De natura deorum*, le *Tusculanae disputationes*, il *Cato Maior de senectute*, il *De divinatione*, il *De fato*, il *Laelius de amicitia*, il *De officiis*.¹ Cicerone era considerato un maestro di stile, i suoi testi erano tra i più diffusi, letti e studiati: sin dal Medioevo il *De inventione* e la *Rhetorica ad Herennium* – insieme, nel XV secolo, all’*Orator* e al *De oratore* – servivano per l’apprendimento della retorica, una delle cinque materie cardine degli *studia humanitatis*.² Infine, raccolte dedicate all’arte oratoria videro la luce e si diffusero ampiamente all’inizio del Cinquecento, come per esempio il *De arte rhetorica* allestito da Aldo Manuzio e stampato per la prima volta nel 1514. A Firenze, molti dei testi ciceroniani uscirono dalla tipografia Giunti nei primi anni del secolo.³

Paolo Carta ha dimostrato abilmente che Francesco Guicciardini si definiva innanzitutto come giurista (era dottore in diritto civile) e in relazione alla sua professione di avvocato (che non avrebbe mai smesso del tutto di esercitare). Gli si deve il merito di aver messo in rilievo lo stretto legame, nella produzione dell’autore fiorentino, tra formazione giuridica e riflessione politica, ossia il lascito giuridico imprescindibile che Guicciardini doveva avere in mente nel ricorrere ad alcuni termini caratteristici della sua prosa. Lo stesso Carta ha mostrato come l’«universo culturale» di riferimento di Guicciardini fosse già percepibile nelle *Ricordanze* – quel testo autobiografico giovanile destinato a una circolazione familiare, in cui, secondo il critico, Guicciardini abbozza la propria «biografia intellettuale» –, perfino nel senso attribuito alla parola

Helene.Miesse@uliege.be

¹ A partire dal *De officiis* e dal *De Oratore* secondo l’*Universal Short Title Catalogue* della University of St Andrews ([USTC - Home](https://www.usstc.org/)). F. PAGNOTTA, *Cicerone nell’opera e nel pensiero politico di Machiavelli: alcune considerazioni introduttive*, «Etica & Politica / Ethics & Politics», XVI, 2014, 2, pp. 422-439.

² P.O. KRISTELLER, *Il pensiero e le arti nel Rinascimento*, trad. it. di M. Baiocchi, Roma 1998, p. 246.

³ A. LÉVY, *Le De arte rhetorica (Venise, 1521)*, «Chroniques chartistes», 25 mai 2020, <https://doi.org/10.58079/mpih>; *I Giunti tipografi editori di Firenze 1497-1570. Annali*, I, a cura di D. DECIA, R. DELFIOL e L.S. CAMERINI, Firenze 1978-1979.

‘avvocato’, che presenta una «coloritura» nella quale si può riconoscere un’influenza ciceroniana.⁴

Ma troviamo anche tracce esplicite di Cicerone in diversi scritti di Guicciardini. Cicerone viene menzionato nel *Discorso di Logrogno* (a proposito della riforma di Licurgo, più facile da attuare che da esprimere a parole anche per esperti della *res publica* quali Platone e Cicerone)⁵ e nell’*Accusatoria*, dove l’autore latino viene presentato come il maestro della parola e accostato a Demostene per l’arte di trovare termini appropriati. In particolare, Cicerone è utilizzato dal finto accusatore per esprimere le limitazioni del linguaggio quando si tratta di rendere conto della gravità degli atti che sono imputati a Guicciardini:

Non ci è nome che basti, non Demostene, non Cicerone lo saprebbero fabricare [...].⁶

Nella *Defensoria*, invece, Guicciardini conferisce all’autore latino un ruolo centrale tra quelli studiati negli anni della propria formazione:

Ma non si può ragionare della pena se prima non si conosca del delitto; s’aveva prima a chiarire questo, prima a dichiarare el verbo principale, poi a parlare degli accessori, e spargere quella vena di eloquenza, la quale ti è parso non potere far meglio conoscere che col pigliare una accusazione falsa, perché le vere sa mostrare ognuno anzi si sostengono da se medesime, né hanno bisogno dello ingegno o lingua dello oratore; benché più laudabile era cercare di mostrare alla patria prudenza o bontà che artificio di parlare; *mostrare che tanti anni che tu hai studiato e Cicerone e filosofi, avessi imparato che la patria ha bisogno di cittadini buoni, amorevoli e gravi*, non di ornati parlatori, e’ quali o non mai gli sono utili, o almanco sempre gli sono dannosi, se non hanno congiunta la prudenza e gravità con la eloquenza.⁷

Cicerone appare anche nelle *Considerazioni intorno ai discorsi del Machiavelli sopra la prima Deca di Tito Livio* (è un esempio dell’ingratitude della repubblica di Roma nei confronti di quelli che hanno cercato di difenderla)⁸ e, naturalmente, nelle *Cose fiorentine* redatte tra il 1527 e il 1530. Il riferimento è inserito nel primo libro, quando Guicciardini confronta le fonti sulla fondazione della città, in particolare sull’origine delle colonie che si insediarono dove fu poi eretta Firenze, presentando la tesi ciceroniana, ripresa da Leonardo Bruni, di un’origine sillana. La notazione è così precisa da far pensare ad una lettura puntuale delle *Catilinarie*:

[...] il che assai dimostra Cicerone facendo nelle oratione sue contro a Catilina mentione di più di una [...].⁹

⁴ P. CARTA, *Francesco Guicciardini tra diritto e politica*, Padova 2008, in particolare pp. 14-23.

⁵ «Fulli [a Licurgo] più facile a ridurle [le leggi] in atto che non fu facile a Platone, a Cicerone e a molti uomini dottissimi e prudentissimi metterle in scrittura». F. GUICCIARDINI, *Discorso di Logrogno*, in ID., *Opere*, a cura di E. LUGNANI SCARANO, I, Torino 2010, p. 294.

⁶ *Accusatoria*, in GUICCIARDINI, *Opere*, cit., p. 523.

⁷ *Defensoria*, in GUICCIARDINI, *Opere*, cit., p. 578.

⁸ *Considerazioni*, I, 29, in GUICCIARDINI, *Opere*, cit., p. 647. Una seconda allusione compare al capitolo 60 (p. 658), dedicato all’età dei consoli, a proposito di Scipione Emiliano, figlio di Scipione Africano. Il testo sembra però lacunoso dell’indicazione precisa della fonte (possibilmente, secondo quanto indicato dall’editrice nella nota 2, *Phil.*, V, 48; *De off.*, II, 59; *Brut.*, 323; *De lege agraria*, II, 3): «[...] non che Cicerone nel... dice, che a chi è di età di trentatré anni, manca el tempo di dieci anni a essere console [...]».

⁹ F. GUICCIARDINI, *Le Cose fiorentine, ora per la prima volta pubblicate da R. RIDOLFI*, Firenze 1945 (edizione ristampata nel 1983), p. 5. Un’analisi del brano si trova in G. MASSARO, *Le origini di una città «bella e magnifica»: Firenze nelle Cose fiorentine di Francesco Guicciardini*, in *La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso dell’ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016), a cura di L. BATTISTINI, V. CAPUTO, M. DE BLASI *et al.*, Roma 2018, s.p., online: <https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/la-letteratura-italiana-e-le-arti/Massaro.pdf>

Il passo, come d'altronde buona parte del testo delle *Cose*, è corredato da note su altri autori da consultare per corroborare l'informazione («Investighisi in Appiano et altri perchè, in che tempo et che colonie mandassi Sylla»).¹⁰ Secondo l'indice stabilito da Roberto Ridolfi, primo editore del testo, si tratta dell'unica menzione ciceroniana nell'opera incompiuta a partire dalla quale Guicciardini comincerà ad elaborare il proprio metodo di scrittura della storia.

Oltre a queste occorrenze esplicite, non particolarmente numerose ma sufficienti, appunto, per suggerire diverse consultazioni dei testi latini all'altezza degli anni 1527-1530 (gli anni di composizione delle *Cose*),¹¹ 'reminiscenze ciceroniane', ossia citazioni imprecise che recano traccia della cultura classica di Guicciardini, sono state identificate nei *Ricordi*¹² e costellano il folto carteggio, specialmente nell'anno 1526, e non soltanto nelle lettere del nostro. In uno scambio epistolare del mese di aprile, infatti, Machiavelli fa riferimento al filosofo greco Formione che voleva dare consigli militari ad Annibale, episodio che si trova nel *De oratore*, II, 75-76.¹³ Se in questo caso non è Guicciardini a richiamare l'Antichità, si percepisce invece l'influenza di Cicerone pochi mesi dopo in una sua missiva dell'8 novembre 1526 diretta a Uberto Gambarà, ambasciatore in Inghilterra:

Sequutus morem Academicorum, ho voluto più presto mostrare a Vostra Signoria *quae usquaque non probem in sententia* sua che proponere la mia.¹⁴

Si potrebbe ancora ricordare una citazione imprecisa del *Cato maior, de senectute*, IV, 10, presente nella lettera a Roberto Acciaiuoli del 12 novembre 1526 a proposito di Giovanni de' Medici:

Et quanto sopra e casi suoi m'ha scripto Vostra Signoria, et la deliberatione di accrescerli insino in 6 mila fanti, se si exequissi saria utilissima, perché si può dire largamente di lui quello che dixit Catone di Scipione minore: *hic solus etc.*¹⁵

Come evidenziato da Pierre Jodogne, il capitano elogiato non è Scipione, ma Quinto Fabio Massimo, detto il *Cunctator*, e le parole pronunciate non sono esattamente «*Hic solus*», ma «*Hic [...] Unus homo [...]*». Qualche volta, quindi, la memoria risulta molto labile.

Infine, e questo è particolarmente interessante per il nostro discorso, il nome di Cicerone e l'epistola a Luceio emergono nel giudizio epistolare che Giovanni Corsi invia a Guicciardini, il quale aveva richiesto il suo parere sull'opera.¹⁶

¹⁰ GUICCIARDINI, *Le Cose fiorentine*, cit., p. 5 nota 2.

¹¹ Ridolfi, in GUICCIARDINI, *Le Cose fiorentine*, cit., pp. XXIII-XXVII.

¹² F. GUICCIARDINI, *Ricordi*, a cura di G. Masi, Milano 1994, pp. 26-27 e p. 176.

¹³ Lettera di Machiavelli a Guicciardini del 4 aprile 1526 in F. GUICCIARDINI, *Le lettere*, a cura di P. JODOGNE, 10 voll., Roma 1986-2008, X, pp. 393-394. Si veda anche N. MACHIAVELLI, *Lettere a Francesco Vettori e a Francesco Guicciardini*, a cura di G. INGLESE, Milano 1989.

¹⁴ Questa lettera, così come la successiva, è di prossima pubblicazione nel quattordicesimo volume dell'edizione delle *Lettere*, curata da Pierre Jodogne e ora pubblicata dalle Edizioni della Normale di Pisa. La si trova in *Opere inedite di F. GUICCIARDINI*, illustrate da G. CANESTRINI e pubblicate per cura dei conti P. e L. GUICCIARDINI, IV, Firenze 1863, pp. 520-526 e in *Carteggi di F. GUICCIARDINI*, a cura di P.G. RICCI, voll. V-XVII, Roma 1954-1972, X, pp. 200-204.

¹⁵ *Carteggi*, cit., pp. 209-211.

¹⁶ La lettera, priva di data, è pubblicata da E. ROSTAGNO, *La Storia d'Italia di Francesco Guicciardini nei manoscritti originali e nella presente edizione*, in *La Storia d'Italia di Francesco Guicciardini sugli originali manoscritti*, a cura di

Benché Cicerone sia costantemente presente in filigrana nelle opere guicciardiniane, a differenza di altri autori antichi (Tito Livio, ovviamente, ma anche Tacito), il ‘Cicerone di Guicciardini’ non ha ricevuto finora molta attenzione. Non intendiamo qui cercare di identificare ciò che, nella prosa guicciardiniana, potrebbe essere ricondotto al modello latino (come fece appunto Barucci a proposito di Tacito),¹⁷ ma tenderemo invece di dimostrare che, nel momento in cui Guicciardini rivede l’esordio della *Storia d’Italia* modificandone profondamente l’organizzazione, gli scritti teorici di Cicerone fungono da veri e propri punti di riferimento. E ciò non sorprende dato che nel *De oratore* e nell’*Orator* Cicerone si esprime sulle qualità della narrazione storica. Ci soffermeremo quindi su due elementi che riteniamo significativi: da una parte, un cambiamento, già discusso altrove, riguardante sia il titolo sia il testo della *Storia* e intervenuto nell’ottava stesura dell’esordio;¹⁸ dall’altra, i brevi appunti presi da Guicciardini sui due testi ciceroniani. Si tratta di primi elementi di riflessione, che potranno essere ulteriormente arricchiti da un’analisi sistematica della consistenza materiale dei documenti e da uno studio approfondito dei numerosi spogli guicciardiniani ancora inediti, un’indagine che sarà agevolata dalla prossima pubblicazione online dell’Archivio Digitale Francesco Guicciardini.¹⁹

1. Il principium

Si deve a Paola Moreno la più recente ricostruzione delle fasi redazionali dell’esordio della *Storia d’Italia*, la cui stesura risale agli ultimi anni di vita dell’autore. Il primo nucleo del testo, i *Commentari della luogotenenza*, secondo il titolo proposto nel 1939 da Ridolfi, narra appunto l’esperienza guicciardiniana di direzione delle truppe papali per resistere alla crescente potenza di Carlo V dopo la battaglia di Pavia del 1525. Vergati su carta tra la fine dell’anno 1534 e l’inizio del 1535, questi commentari corrispondono ai libri XVI-XVII nell’ultima stesura della *Storia d’Italia*, data poi alle stampe e conservata nel codice Palatino CLXVI della Biblioteca Medicea Laurenziana, un apografo puntualmente corretto da Guicciardini.²⁰ Condotta nell’ambito di un progetto di edizione digitale, integrale, delle varie redazioni della parte iniziale del racconto, il lavoro sulle carte di Guicciardini ha portato la studiosa a identificare, sulla base dell’integrazione progressiva di correzioni (a livello microtestuale) e di cambiamenti più complessivi (a livello macrotestuale, su cui torneremo), tre gruppi di manoscritti, e a rivedere lievemente lo schema del processo genetico della *Storia* inizialmente proposto da Roberto Ridolfi.²¹ Secondo questa

A. GHERARDI, **per volontà ed opera del conte F. GUICCIARDINI, deputato al Parlamento, 3 voll.**, Firenze 1919, I, pp. LXXIII-IV, e citata da G. BARUCCI, *I segni e la storia. Modelli tacitiani nella Storia d’Italia del Guicciardini*, Milano 2004, p. 34. Vi compare la parola ‘*proemij*’ in riferimento all’inizio dei testi.

¹⁷ BARUCCI, *I segni e la storia*, cit.

¹⁸ Mi riferisco all’ordine proposto da P. Moreno, cfr. *infra* e *Storia d’Italia - Le 14 redazioni dell’esordio*, in **Francesco Guicciardini. Storia d’Italia, ENS de Lyon-Liège Université, edizione e commento filologico di P. MORENO e P. JODOGNE**, <https://guicciardini-storia-italia.huma-num.fr/lecture-it.html>.

¹⁹ Ideato da Paola Moreno e portato avanti da Lorenzo Battistini e da chi scrive grazie a fondi dell’Université de Liège e del Fonds National de la Recherche Scientifique (FNRS) belga, in collaborazione con il Museo Galileo di Firenze, l’Archivio Digitale Francesco Guicciardini dovrebbe essere reso accessibile al pubblico nel corso dell’anno 2025.

²⁰ R. RIDOLFI, *Genesi della Storia d’Italia guicciardiniana*, Firenze 1939.

²¹ Non è possibile rendere conto in questa sede della puntuale dimostrazione realizzata da Paola Moreno. Ci limiteremo alle informazioni indispensabili alla comprensione del ragionamento, rimandando il lettore alle pagine di presentazione del progetto di edizione integrale dell’esordio della *Storia d’Italia*: P. MORENO *et al.*, *Storia d’Italia - Presentazione dell’edizione digitale*, in **Francesco Guicciardini. Storia d’Italia, ENS de Lyon-Liège Université**, cit., <https://guicciardini-storia-italia.huma-num.fr/storia-it.html#04>, nonché a EAD., *Come lavorava Guicciardini*, Roma 2020, pp. 87-117 per la *recensio* completa e la descrizione delle complesse relazioni, non esclusivamente

ricostruzione, ad ogni gruppo di manoscritti (si parla di ben otto codici) corrispondono vari stadi redazionali (o ‘stesure’, ben più numerose dei codici), dato che «Guicciardini non si accontenta di riscrivere di suo pugno il suo tormentato esordio, ma ne affida a più segretari la copia, riservandosi di intervenire su ciascuna pagina, talvolta con integrazioni marginali o interlineari, talvolta riscrivendo parti intere del testo sulla pagina a fronte, rimasta bianca».²²

In questa sede ci interessa in particolare il passaggio che porta dal secondo al terzo – cioè la versione che viene finalmente accolta nel manoscritto Laurenziano, ff. 1-3 – dei gruppi identificati da Paola Moreno.²³

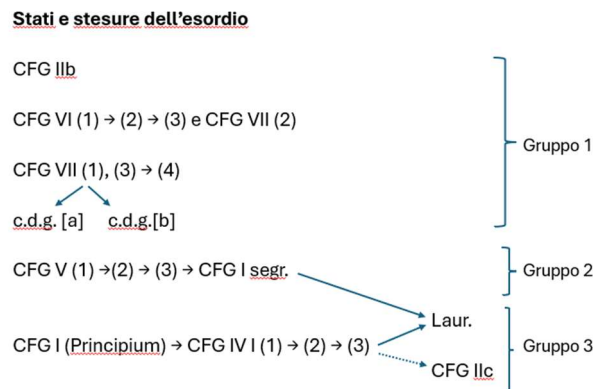


Fig. 1 – P. MORENO, *Come lavorava Guicciardini*, Roma 2020, p. 96.

Infatti, nella tormentata redazione dell'esordio, com'è stato sottolineato da Jean-Claude Zancarini e da chi scrive, a un certo punto della redazione di quello che diventerà il primo paragrafo della *Storia d'Italia*, l'aspetto del passo sulla pace e la tranquillità in Italia cambia radicalmente.²⁴ A partire da CFG V si assiste a una svolta stilistico-concettuale.²⁵ Il presente terribile e l'età dell'oro precedente alla morte di Lorenzo, che fino ad allora erano stati presentati come fatti noti e riconosciuti da tutti, vengono collegati con la formula 'tanto [...] quanto' in un'opposizione che, cito Zancarini, diventa «strutturante» a partire da questa stesura. In questo momento, è il contrasto tra due momenti storici a emergere in primo piano; l'orrore è tanto più grande in quanto l'epoca di Lorenzo rappresenta l'apogeo dell'Italia. Citiamo il 'testo revisionato' dell'edizione digitale a cura di Paola Moreno e Pierre Jodogne:²⁶

lineari, tra le varie stesure. Si veda anche RIDOLFI, *Genesi della Storia d'Italia*, cit., p. 20 e ID., *Studi guicciardiniani*, Firenze 1978, p. 106.

²² MORENO et al., *Presentazione dell'edizione digitale*, cit.

²³ *Ibid.*

²⁴ J.-L. FURNEL – J.-C. ZANCARINI, *Considerazioni sul lessico delle diverse redazioni dell'esordio della Storia d'Italia*; H. MIESSE, 'Pace', 'tranquillità', 'quiete'. *L'età dell'oro laurenziana dalle Storie fiorentine alla Storia d'Italia*, comunicazioni pronunciate alla Giornata internazionale di studio *Les Archives Digitales Francesco Guicciardini à l'ULg. L'exorde de la Storia d'Italia comme cas d'étude*, Université de Liège, 26 giugno 2015. L'intervento di Fournel e Zancarini è di prossima pubblicazione in un volume dedicato a Paola Moreno, che fu alla base dell'incontro liegese.

²⁵ CFG V è un codice apografo, con correzioni autografe, che contiene soltanto i libri I-V della *Storia d'Italia*. L'esordio si trova ai ff. 3 verso (una versione autografa di alcuni paragrafi del foglio successivo, rimaneggiati) e 4 recto (una versione di mano del segretario), cf. MORENO, *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 89.

²⁶ L'edizione integrale di tutte le versioni dell'esordio è stata curata da Paola Moreno e revisionata da Pierre Jodogne; la modellizzazione e la concezione dell'edizione sono state realizzate da Élise Leclerc e Samantha Saïdi. Il risultato è liberamente accessibile su MORENO et al., *Presentazione dell'edizione digitale*, cit. D'ora in poi, citiamo da quella

CFG IIb: È cosa certamente verissima [...] che dopo la declinatione dello imperio di Roma [...] non havessi mai questa provincia conseguito tanta prosperità né havuto stato tanto desiderabile, quanto era quello nel quale si trovava nell'anno della salute christiana 1490 et negli anni che immediatamente seguitarono a quello. Perché, costituita tuca in somma pace et tranquillità [...]

CFG VI: È assai manifesto che [...] Italia non haveva mai sentito tanta prosperità, né si era trovata (in) stato tanto desiderabile quanto era quello nel quale si riposava l'anno della salute cristiana mille quattrocento novanta et gli anni che a quello più proximamente antecederono et seguitorono. Perché, ridocata tutta in somma pace et tranquillità [...]

CFG VII: è manifesto che [...] non haveva mai sentito Italia tanta prosperità, né si era mai trovata in istato tanto desiderabile quanto era quello, nel quale si riposava l'anno della salute cristiana mille quattrocento novanta et gl'anni che a quello più proximamente antecederono et seguitorono; Perché, ridocata tuca in somma pace et tranquillità [...]

CFG V: Le gravissime guerre, et acerbissime calamità [...] cominciarono con *tanto* maggiore dispiacere et spavento negl'animo degl'huomini, *quanto* le cose universale erono allhora più liete et più felice, perché è manifesto [...] non havere mai sentito Italia tanta prosperità [...]. Perché, ridocata tutta in somma pace et tranquillità [...]

Questa struttura trova, per l'autore, la sua formulazione definitiva in CFG I, dove viene posizionata all'inizio della frase e introdotta dalla congiunzione 'ma', che rimarrà immutata nelle versioni successive.

CFG I: *Ma* le calamità di Italia, accioché apparisca quale fussi lo stato di quegli tempi et insieme le cagione dalle quali havessino origine tanti mali, cominciarono etc. con *tanto* maggiore dispiacere et spavento negl'animo degl'huomini, *quanto* le cose universali erano allhora più liete et più felice.

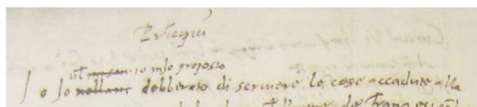
In questa nuova versione del racconto, la descrizione diventa funzionale: è attraverso di essa che l'autore evidenzia l'importanza della calata dei Francesi, ed è grazie ad essa che le calamità acquistano la gravità che giustifica la stesura del racconto. Descrivere lo stato dell'Italia prima dell'invasione francese appare indispensabile alla narrazione, ne legittima l'esistenza. Tuttavia, questo cambiamento significativo non è l'unico che avviene in questo stadio redazionale. Il manoscritto CFG I è un codice di 28 fascicoli, raccolti in quattro buste, che accoglie il testo integrale della *Storia* copiato da un segretario ma con aggiunte e correzioni autografe. L'esordio vi compare nel primo fascicolo, al f. 1r; mentre «sul verso della carta di guardia che precede, a fronte di p. 1», si trova un'integrazione autografa nella quale Guicciardini posiziona la parola «*Principium*» prima dell'inizio del racconto.²⁷ Il termine verrà poi ripreso in due delle tre stesure di CFG IV (p. 1, «*Principium*», sottolineato e, p. 3, «*Principium sit hoc modo*»).²⁸ A questo punto l'autore, in prima persona, introduce pure l'argomento con la celebre dichiarazione «io ho deliberato», che verrà ripresa in tutte le versioni successive nonché nelle edizioni moderne.

edizione, limitandoci a indicare le sigle dei manoscritti. Si noterà che gli acronimi AGF (Archivio Guicciardini Francesco), sul sito, e CFG (Carte Francesco Guicciardini), usati da Ridolfi e Moreno, sono equivalenti.

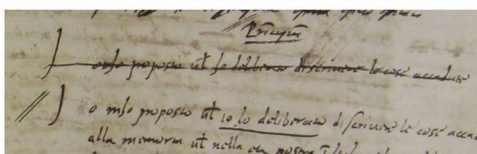
²⁷ Secondo MORENO, *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 89.

²⁸ *Ibid.* Un controllo sistematico su tutte le carte andrà fatto per reperire altre occorrenze della parola, presente almeno, come indica RIDOLFI (*Genesi della Storia d'Italia*, cit., p. 21), in CFG, VII, f. 828r: «*principium alterius libri*» (a proposito della nuova scansione dei libri). Sul *principium*, si veda anche R. RIDOLFI, *Vita di Francesco Guicciardini. Nuova edizione riveduta dall'autore*, Milano 1982, pp. 424-425.

CFG I



CFG IV (1)



CFG IV (2)

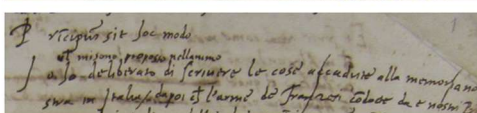


Fig. 2 – Menzione di «principium» presente in CFG I – verso della carta di guardia precedente, a fronte di p. 1 –, CFG IV, p. 1 (1) e p. 2 (2).

Ci si deve allora interrogare sulle motivazioni di questo cambiamento radicale. Un indizio potrebbe risiedere proprio nel termine latino «*principium*», posto all’inizio del testo, il cui senso, considerati la sua collocazione e il suo uso ripetuto, non può essere semplicemente quello di ‘inizio’ (‘principio’), accezione pur ben attestata nei testi di Guicciardini e presente nella frase iniziale delle *Cose fiorentine*. In quel contesto, a designare l’inizio del testo – che comportava già vari elementi poi sviluppati nell’esordio della *Storia* all’altezza di CFG I – era utilizzata la parola *prohemio*:

Volendo io dare principio a scrivere le cose fiorentine dall’anno della christiana salute 1375 insino a’ tempi nostri, mi è parso molto conveniente, *come in luogo di prohemio*, narrare più brevemente che io potrò la origine della città, el modo del governo, la grandezza del dominio et le conditione tucte, così di drento come di fuora, che allhora haveva. In che accadendomi per maggiore dichiarazione fare spessa mentione delle cose passate, sarà come uno breve summario, el quale et darà lume a quello che harò scrivere et mostrerà particolarmente molte cose degne di memoria.²⁹

L’uno e l’altro vocabolo, *prohemio* e *principium*, sembrano dotati dall’autore di accezioni tecniche. Difatti, attestazioni particolarmente interessanti dei termini si ritrovano nel *De inventione* di Cicerone e nella pseudo-ciceroniana *Rhetorica ad Herennium*. Il *principium* vi è definito come uno dei due tipi di esordio, che mira a suscitare benevolenza, attenzione e interesse: un termine tecnico, dunque, dell’arte oratoria.

Igitur exordium in duas partes dividitur, *principium* et insinuationem. *Principium* est oratio perspicue et protinus perficiens auditorem benivolum aut docilem aut attentum. Insinuatio est oratio quadam dissimulatione et circumitione obscure subiens auditoris animum.³⁰

Cum haec ita sint, conveniet exordiorum rationem ad causae genus adcommodari. Exordiorum duo sunt genera: *principium*, quod Graece prooemium appellatur, et insinuatio, quae ephodos nominatur. *Principium* est cum statim auditoris animum nobis idoneum reddimus ad audiendum. Id ita sumitur ut adtentos, ut dociles, ut benivolos auditores habere possimus.³¹

²⁹ GUICCIARDINI, *Le Cose fiorentine*, cit., p. 3.

³⁰ *Cic., Inv. rhet.*, I, 20, in CICERO, *On Invention. The Best Kind of Orator. Topics*, transl. by H.M. HUBBELL, Cambridge, MA 1949, p. 42.

³¹ *Rhet. Her.*, I, 4, 6, in [CICERO], *Rhetorica ad Herennium*, with an English translation by H. CAPLAN, Cambridge, MA-London 1954, pp. 10-12.

Quando Guicciardini rivede l'*incipit* della *Storia* a partire da CFG I, cerca proprio di adeguarsi a quanto consigliato dagli Antichi per un esordio diretto. Cerca di catturare immediatamente, e con diversi mezzi, l'attenzione dei suoi lettori, predisponendoli a continuare la lettura. Uno di questi stratagemmi, consigliato da Cicerone più avanti nel testo del *De inventione* (I, 16), consiste nel parlare della 'natura' della questione. Cicerone prosegue dichiarando che, per avvincere il suo pubblico, l'oratore deve annunciare che tratterà un argomento grande, nuovo, incredibile, che interessa tutti i cittadini, o il suo pubblico in particolare, o alcuni eroi, o gli dei immortali, o l'intera repubblica. Deve promettere di sviluppare presto la sua causa, e innanzitutto far conoscere il punto, o, se per caso ce ne sono più d'uno, i punti da giudicare. Deve essere chiaro e conciso nell'esposizione della causa, cioè del punto di discussione, e preparare il pubblico ad ascoltarlo con interesse:

Attentos autem faciemus si demonstrabimus ea quae dicturi erimus magna, nova, incredibilia esse, aut ad omnes aut ad eos qui audient, aut ad aliquos illustres homines aut ad deos immortales aut ad summam rem publicam pertinere; et si pollicebimur nos brevi nostram causam demonstraturos atque exponemus iudicationem aut iudicationes si plures erunt. Dociles auditores faciemus si aperte et breviter summam causae exponemus, hoc est, in quo consistat controversia. Nam et, cum docilem velis facere, simul attentum facias oportet. Nam is est maxime docilis qui attentissime est paratus audire.³²

Questo sembra essere esattamente ciò che interessa Guicciardini nel suo nuovo *principium*: far emergere l'«io», mostrare la grandezza dei fatti trattati – che Cicerone chiama «interesse per la causa» – attraverso i termini «varietà», «grandezza», «memorabile», «atrocissimi», «accidenti» e «calamità», ma anche tramite la nuova opposizione tra questi fatti e lo stato florido precedente. L'autore, diventato soggetto scrivente, annuncia anche con la formula «[...] accioché apparisca quale fussi lo stato di quegli tempi et insieme le cagione dalle quali havessino origine tanti mali [...]» che svilupperà ulteriormente il suo discorso e, infine, ricorda lo scopo del racconto («[...] ciaschuno potrà prendere molti salviferi documenti [...]»)³³. Lo fa inoltre in modo chiaro e conciso, come raccomandato nel trattato: le correzioni successive vanno nel senso della semplificazione della struttura sintattica, dell'eliminazione delle ripetizioni e dell'elevazione del registro lessicale.³⁴

Si ritrovano affermazioni riguardanti le modalità di apertura dei discorsi, ovvero il *principium*, anche nel *De oratore*, in cui lo storico viene assimilato all'oratore (2, XV, 62):

Omne autem *principium* aut rei totius quae agetur significationem habere debet aut aditum ad causam et communionem aut quoddam ornamentum et dignitatem; sed oportet, ut aedibus ac templis vestibula et aditus, sic causis principia pro portione rerum praeponere; itaque in parvis atque infrequentibus causis ab ipsa re est exordiri saepe commodius; sed cum erit utendum principio, quod plerumque erit, aut ex reo aut ex adversario aut ex re aut ex eis apud quos agetur sententias duci licebit. Ex reo –reos appello quorum res est– quae significant bonum virum, quae liberalem, quae calamitosum, quae misericordia dignum, quae valeant contra falsam criminationem; ex adversario eisdem ex locis fere contraria; ex re, si crudelis, si nefanda, si praeter opinionem, si immerito, si misera, si ingrata, si indigna, si nova, si quae restitui sanarique non possit; ex eis autem apud quos agetur, ut benevolos beneque existimantes efficiamus, quod agendo efficitur melius quam rogando.³⁵

³² CIC., *Inv.*, *rhet.*, I, 16, 23, in CICERO, *On Invention. The Best Kind of Orator. Topics*, cit., p. 46 e online 10.4159/DLCL.marcus_tullius_cicero-de_inventione.1949.

³³ AGF I, «testo revisionato».

³⁴ MORENO, *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 113.

³⁵ CIC., *De or.*, II, 79, 320-323, in ID., *On the orator*, with an English translation by E.W. SUTTON, completed with an introduction by H. RACKHAM, 2 vols., Cambridge 1942, I, *Books 1-2*, p. 440-442.

Ebbene, del *De oratore* si trovano tracce importanti, sotto forma di note, nella filza X delle carte di Francesco Guicciardini.

2. Appunti ciceroniani

Alcuni *excerpta* di testi di Cicerone si trovano infatti nel fascicolo dei *Ricordi autobiografici e di famiglia e altri scritti*, che contiene vari discorsi e due versioni dei libri XVI e XVII della *Storia d'Italia*.³⁶ Come ormai è ben noto, tutto il materiale guicciardiniano è:

un deposito solo parzialmente ordinato, perché non sempre coerente deve essere stato il succedersi dei temi, delle preoccupazioni o delle letture nel fluire quotidiano del tempo. Sicché risulta difficile individuare la causa della collocazione dei primi due libri della *Storia d'Italia* (i *Commentari della luogotenenza*) nel fascio CFG X (cc. 41-84, 84-96, 98-138, 139-142), contenente perlopiù ricordi autobiografici e di famiglia. Non necessariamente c'è un legame tra questi testi.³⁸

Non necessariamente, è vero, tutti i materiali di una stessa filza sono legati tra di loro, ma alcuni di essi possono tuttavia esserlo, e ci sembra che sia proprio così per gli appunti ciceroniani e i capitoli embrionali della *Storia*.

La pagina che ci interessa, il verso del foglio 40, è un documento autografo che contiene vari paragrafi piuttosto brevi, da una a undici righe. Sebbene nel suo inventario Ridolfi menzioni «degli appunti informi»,³⁹ il testo è nitido, senza la minima traccia di cancellatura, e gli estratti sembrano copiati, distinguendosi sotto molti aspetti da altri appunti di lettura di Guicciardini (gli spogli di Bembo, per esempio). Va anche notato che questi derivano da una selezione preliminare: di lunghezza variabile, sono tratti da due opere in punti differenti. Tutti gli estratti provengono da Cicerone e sono indicati come tali. Diversi sono gli studiosi che si sono interessati a questa 'scheda ciceroniana', Ridolfi *in primis*.⁴⁰ Ne trascrisse la prima porzione, lasciando però da parte i paragrafi successivi; ne proponiamo quindi una trascrizione diplomatica.⁴¹

Il primo estratto intitolato *Ciceronis in 2º de Oratore* – che consta di 11 righe – mette in evidenza l'onestà e l'imparzialità, la chiarezza e l'equilibrio che devono caratterizzare la narrazione storica, e corrisponde a *De oratore*, II, 15, 62-64.⁴²

³⁶ R. RIDOLFI, *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, edizione riveduta ed ampliata, Firenze 1931, pp. 61-62. I *Ricordi autobiografici* sono le *Ricordanze* in F. GUICCIARDINI, *Scritti autobiografici e rari*, a cura di R. PALMAROCCHI, Bari 1936.

³⁸ MORENO, *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 16.

³⁹ RIDOLFI, *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, cit., p. 61.

⁴⁰ RIDOLFI, *Genesi della Storia d'Italia*, cit., p. 8-9, poi in ID., *Studi guicciardiniani*, cit., pp. 79-130, a pp. 81-82, nota 2. Si vedano anche F. GILBERT, *Machiavelli e Guicciardini. Pensiero politico e storiografia a Firenze nel Cinquecento*, Torino 1970, p. 232; BARUCCI, *I segni e la storia*, cit., pp. 33-34; E. CUTINELLI-RÈNDINA, *Guicciardini*, Roma 2009, p. 187; M. PALUMBO, «Mutazione delle cose» e «pensieri nuovi». *Saggi su Francesco Guicciardini*, Bruxelles 2013, pp. 167-168; I. BURATTINI, *Il copialettere di Francesco Guicciardini. Una fonte per la Storia d'Italia*, Milano 2024, p. 101.

⁴¹ Ci limitiamo allo scioglimento delle abbreviazioni, senza segnalarlo nel testo per mantenere la leggibilità. La punteggiatura di Guicciardini, l'uso delle maiuscole e il cambio di riga sono stati scrupolosamente rispettati. Vogliamo ringraziare Pierre Jodogne, esperto dell'ostica grafia guicciardiniana, per la rilettura data alla trascrizione, nonché per alcuni suggerimenti legati alle reminiscenze ciceroniane dell'autore.

⁴² CICERO, *De oratore*, cit., p. 244.

Ciceronis in 2° de Oratore

Nam quis nescit primam esse hystoriae legem ne quid falsi dicere audeat / deinde ne quid veri non audeat / ne qua suspitio gratiae sit in scribendo ne qua simultatis?
haec scilicet fundamenta nota sunt omnibus: ipsa autem exedificatio posita est in rebus et verbis: rerum⁴³ ratio ordinem temporum desiderat / regionum descriptionem: Vult etiam quoniam⁴⁴ in rebus magnis memoriaeque dignis consilia primum deinde acta postea eventus expectantur / et de consiliis significari quid scriptor probet / et in rebus gestis declarari non solum quid actum aut dictum sit sed etiam quomodo / et cum de eventu dicatur ut causae explicentur omnes vel casus vel sapientiae vel temeritatis / hominumque ipsorum non solum res gestae sed etiam qui fama ac nomine excellat⁴⁵ de cuiusque natura ac vita: Verborum autem ratio et genus orationis fusum atque tractum et cum lenitate quadam aequabili profluens sine hac iudiciali asperitate et sine sententiarum forensium aculeis prosequendum⁴⁶ est.⁴⁷

Le 3 righe del secondo, il cui titolo riporta *Ciceronis in oratore*, insistono sull'abbondanza e l'ornamento. Si tratta di una citazione di *Orator*, XII, 39 nella quale Cicerone esprime un giudizio estetico sulle qualità redazionali degli storici greci, tra i quali emergono Erodoto, Tucidide e Teofrasto.

Ciceronis in oratore

A primis Herodoto et Thucidide ut Teophrastus ait hystoria commota est ut auferet uberius quam superiores et ornatus dicere: Alter enim sine ullis salebris quasi sedatus amnis fluit: alter incitator fertur et de bellicis rebus canit etiam quodam modo bellicum.⁴⁸

Come si è detto, i primi due estratti sono già stati ampiamente commentati, a cominciare dallo stesso Roberto Ridolfi, il quale, pur senza avventurarsi nell'affermare che Guicciardini scrisse la *Storia d'Italia* perché fu indotto dai precetti ciceroniani, nota comunque la straordinaria coincidenza tra i precetti di Cicerone e il risultato guicciardiniano:

⁴³ L'edizione di RIDOLFI (*Genesi della Storia d'Italia*, cit., p. 8) comincia con questa parola.

⁴⁴ Ridolfi: «quin».

⁴⁵ Ridolfi: «excellant». Manca, in realtà, il segno di nasalizzazione.

⁴⁶ Ridolfi: «persequendum». L'edizione moderna del trattato di Cicerone che abbiamo consultato riporta questa forma, ma in Guicciardini il segno di abbreviazione è chiaramente quello usato dall'autore per 'pro'.

⁴⁷ Ridolfi si fermò qui. Per una traduzione, si veda CICERONE, *Dell'oratore*, testo latino a fronte, con un saggio introduttivo di E. NARDUCCI, Milano 1994, pp. 345-347: «Chi non sa che prima regola della storia è non arrischiarsi a dire nulla di falso? poi avere il coraggio di dire tutta la verità? di non dar adito, nello scrivere, al minimo sospetto di parzialità o, al contrario, di ostilità? Queste basi del monumento storiografico sono naturalmente note a tutti; la costruzione vera e propria riposa invece sui fatti e sulle parole. L'esposizione dei fatti richiede un ordine cronologico e una descrizione dei luoghi. Inoltre, poiché dei grandi eventi degni di memoria ci si aspettano prima i progetti, poi l'esecuzione e infine i risultati, esige, riguardo ai progetti, che sia espresso il giudizio dello scrittore; riguardo le imprese, che sia esposto chiaramente non solo che cosa è stato fatto o detto, ma anche in che modo; e quando, infine, si parla dei risultati, pretende che siano spiegate tutte le cause, dovute a circostanze fortuite, o a saggezza o a temerarietà e degli stessi personaggi non si devono narrare solo le imprese, ma anche la vita e il carattere di quelli che si distinguono per fama e per celebrità. Bisogna infine ricercare un linguaggio e uno stile fluente e scorrevole, che proceda uniforme con una certa dolcezza, senza le asprezze dei discorsi giudiziari e le frecciate usuali nel foro».

⁴⁸ L'ordine è un po' diverso da quello di CICERO, *Brutus. Orator*, transl. by G.L. HENDRICKSON and H.M. HUBBELL, Cambridge, MA 1939, p. 334, e ci sono delle omissioni, qui indicate dalle parentesi quadre: «Quo magis sunt Herodotus Thucydidesque mirabiles; [quorum aetas cum in eorum tempora quos nominavi incidisset, longissime tamen ipsi a talibus deliciis vel potius ineptiis afuerunt]. Alter enim sine ullis salebris quasi sedatus amnis fluit, alter incitator fertur et de bellicis rebus canit etiam quodam modo bellicum. Primisque ab his, ut ait Theophrastus, hystoria commota est ut auferet uberius quam superiores et ornatus dicere».

Nella facciata (c. 40^b) che sta di contro al principio di questo primo abbozzo [i *Commentari*], il Guicciardini si copiò, come a guida ed ammonimento, alcuni passi del *De oratore* e dell'*Orator* ciceroniani che trattano dello scrivere le storie (*De oratore*, II, 15; *Orator* 12, 36, 39): quasi mettendoli a presiedere all'opera cui si accingeva: segno non dubbio, mi pare, dell'importanza che a questa attribuiva anche in quel suo primo più angusto disegno. Non alcuna cosa potrebbe più colpire che leggere in fronte al capolavoro appena nascente queste parole, *le quali sembrano la forma stessa in cui fu gettata la storia guicciardiniana [...]. Non voglio dire che il Guicciardini scrisse così la Storia d'Italia perché vi fu indotto dai precetti ciceroniani: dico che mai, forse, precetto letterario e natura di scrittore s'incontrarono in modo così mirabile e singolare.*⁴⁹

Le note ciceroniane forniscono infatti «un paradigma retorico-stilistico per la scrittura storiografica».⁵⁰ I primi due passaggi evocano la veridicità dell'argomento e l'imparzialità di cui deve dar prova lo storico prima di descrivere le componenti del racconto: l'ordine cronologico, le descrizioni di luoghi o di battaglie, il resoconto delle tappe delle imprese – il loro disegno («*consilia*» nel testo) valutato dallo scrittore, lo sviluppo nonché i risultati –, i discorsi, la ricerca delle cause. La preoccupazione riguarda l'ordine e il contenuto – ciò che lo storico deve dire –, ma è anche chiaramente stilistica poiché i diversi passi dell'*Orator* sui quali si concentra Guicciardini raccomandano l'equilibrio e la dolcezza del discorso, che non deve mostrarsi pungente come il linguaggio giuridico.

I paragrafi successivi, trascurati dalla critica, sono preceduti, secondo una consuetudine giuridica, dalla menzione «*in eodem*»: si tratta di *Orator*, XIX-XX, 65-66 (7 righe), *Orator*, XXXVI, 124 (una sola riga) e *Orator*, LXI, 207-208 (7 righe anch'essi). Se, come già indicato da F. Gilbert per quanto riguarda il *De oratore*, «l'estratto [...] presenta soltanto poche e lievi variazioni puramente stilistiche dal testo latino pubblicato nella Loeb Classical Library»,⁵¹ nel caso dell'*Orator* il testo aderisce meno alla versione che leggiamo oggi: differiscono l'ordine degli elementi così come l'introduzione agli estratti.⁵²

Nel primo passo, Cicerone evidenzia la differenza tra i sofisti e gli storici – che risiede nello scopo della comunicazione: divertire e creare diletto per i primi, persuadere per i secondi – mettendo in rilievo le caratteristiche proprie del racconto storiografico: uno stile ornato, la descrizione dei luoghi e delle battaglie, la presenza di discorsi ed esortazioni.

La frase isolata da Guicciardini in seconda posizione rende di nuovo conto delle preoccupazioni stilistiche del Fiorentino, che si sofferma su tre qualità enfatizzate da Cicerone: la credibilità, l'espressione chiara e lo stile quotidiano.

Infine, l'ultimo brano mette in evidenza la necessaria circolarità della frase, destinata a piacere senza ingannare – al contrario di formulazioni più ritmate –, ed è quasi una dichiarazione di metodo, che potrebbe giustificare le numerose riscritture di ogni frase dell'esordio, limata fino a raggiungere una formulazione «involuta» tipica della prosa guicciardiniana.⁵³

In eodem

⁴⁹ RIDOLFI, *Genesi della Storia d'Italia*, cit., pp. 7-8.

⁵⁰ BURATTINI, *Il copialettere di Francesco Guicciardini*, cit., p. 101; cfr. [Burattini-Copialettere_web-2024-06-11.pdf \(bitonline.it\)](#).

⁵¹ GILBERT, *Machiavelli e Guicciardini*, cit., p. 232.

⁵² Non è possibile in questa sede tentare di identificare il volume, manoscritto o a stampa, di cui si è servito Guicciardini. CICERO, *Brutus. Orator*, cit., pp. 352-355, 398 e 480.

⁵³ P. VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi, illustrati con nuovi documenti, 3 voll.*, Milano 1912-14, III, p. 293, citato da RIDOLFI, *Genesi della Storia d'Italia*, cit., p. 12.

Sophistae omnes eosdem flores quos oratores persequuntur sed cum his propositum sit non perturbare animos sed placare nec tam persuadere quam delectare apertius id faciunt quam oratores: et crebrius concinnas magis sententias exquirunt quam probabiles: a re sepe discedunt / intexunt fabulas / verbaque apertius transferunt eaque ita disponunt ut pictores varietatem colorum: paria paribus referunt / adversa contrariis / sepiissimeque similiter extrema definiunt: Huic generi hystoria finitima est in qua narratur ornate et regio sepe aut pugna describitur: interponuntur etiam conciones et hortationes: in his tractata quaedam et fluens expetitur / non haec eloquentia contorta et acris oratio.

In eodem

Oratoris narrationes credibiles nec hystorico sed prope quotidiano sermone explicate.

In eodem

Ergo in aliis id est in hystoria et in eo quod appellatur epidicticon placet omnia dici Isocrateo Theopompeoque more illa circumscriptione ambituque ut tamquam in orbem inclusa currat oratio, quoad insistat in singulis perfectis absolutisque sententiis: Itaque postea quam nata est haec vel circumscriptio vel comprehensio vel continuatio vel ambitus nemo qui aliquo esset in numero scripsit orationem generis eius quod esset ad delectationem comparatum remotumque a iudiciis forensique certamine quin redigeret omnis fere in quadrum numerumque sententias: Nam cum is est auditor qui non vereatur ne compositae orationis insidiis sua fides actentetur, gratiam quoque habet oratori voluptati aurium servienti.

Infine, e ciò va letto in parallelo con gli ‘spogli’ linguistici e con il dialogo intrattenuto da Guicciardini con Giovanni Corsi, l’autore si interroga sulla lingua da scegliere, poiché seleziona un breve estratto che raccomanda l’uso di una lingua quotidiana ma di registro elevato. Ma Guicciardini successivamente (se si presume che la pagina sia contemporanea ai *Commentari*) non cercherà proprio di trovare la lingua adatta al racconto storico? Questa preoccupazione sembra essere allora già presente al momento della redazione degli ‘appunti ciceroniani’, che potrebbero essere stati ripresi nel momento in cui stava dando all’esordio la sua forma definitiva.

Al di là dell’aspetto globale assunto dall’*incipit* e, poi, dall’intera opera, che cerca di aderire a questi principi metodologici, risulta interessante il confronto tra il lessico e i nodi concettuali del primo brano ciceroniano e quello che ritroviamo nella pagina iniziale della *Storia*: la menzione della storia e della memoria, l’importanza della fortuna, i pericoli rappresentati dalla mancanza di sapienza e dalla temerità (associate in Guicciardini nelle parole ‘prudenza’ e ‘ambizione’). Tali coincidenze potrebbero essere considerate topiche – la semplice applicazione di precetti classici – se Guicciardini non si fosse ricopiato il brano ciceroniano proprio nel fascicolo di carte in cui vergò il primo ‘embrione’ del grande racconto storiografico.

Non può essere casuale, d’altronde, che la parola «hystoria» compaia solo nella redazione del proemio che per la prima volta reca la menzione di «*principium*». Ci sembra inoltre un chiaro indizio dell’influenza di Cicerone l’apparizione nel testo dell’*incipit*, all’altezza di CFG I, della parola ‘consiglio’. Per la prima volta Guicciardini annovera «e consigli male misurati de’ Principi» tra le cause del destino tragico della Penisola. L’importanza conferita alle decisioni dei governanti, a proposito delle quali l’autore esprime un giudizio negativo, ci sembra da associare al primo dei paragrafi ciceroniani che si copiò, dove il sostantivo latino ‘*consilium*’ compare due volte. La rete di termini e concetti che si afferma all’inizio della *Storia* in CFG I comporta, insomma, non pochi punti di incontro con quella presente negli appunti.

Nam quis nescit primam esse *hystoriae* legem ne quid falsi dicere audeat / deinde ne quid veri non audeat / ne qua suspitio gratiae sit in scribendo ne qua simultatis? haec scilicet fundamenta nota sunt omnibus: ipsa autem exedificatio posita est in rebus et verbis: rerumratio ordinem temporum desiderat / regionum descriptionem: Vult etiam quoniam in rebus magnis *memoriaque* dignis *consilia* primum deinde acta postea eventus expectantur / et de *consiliis* significari quid scriptor probet / et in rebus gestis declarari non solum quid actum aut dictum sit sed etiam quomodo / et cum de eventu dicatur ut causae explicentur omnes *vel casus vel sapientiae vel temeritatis* / hominumque ipsorum non solum res gestae sed etiam qui fama ac nomine excellat de cuiusque natura ac vita: Verborum autem ratio et genus orationis fusum atque tractum et cum lenitate quadam aequabili profluens sine hac iudiciali asperitate et sine sententiarum forensium aculeis prosequendum est.

Principium lo ho deliberato vel io m'ho proposto di scrivere le cose accadute alla *memoria* nostra in Italia dapoi che l'arme de' Franzesi, condocte da e nostri Principi medesimi di qua dall'alpe, cominciorono con grandissimo movimento a perturbarla: materia certamente per la varietà et per la grandezza loro molto *memorable* et piena di atrocissimi accidenti, essendo stata lacerata tanti anni Italia da tucte le calamità con le quali sogliono essere vexati e miseri mortali, hora per l'ira giusta di Iddio, hora dalla impietà et dalle scelerateze degl'altri huomini, donde ciaschuno potrà prendere molti salviferi documenti, et spetialmente a quanta instabilità siano soctoposte le cose humane, quanto siano perniciosi, el più delle volte a se stessi, ma sempre a e popoli, e *consigli male misurati de' Principi* quando, havendo solamente innanzi agli occhi o vani errori o le cupidità presente, dimenticandosi delle spese variatione della *fortuna* et convertendo in pernitie di altri la potestà conceduta loro per la salute comune, si fanno, *o per poca prudentia o per troppa ambitione*, auctori di nuove turbatione. Ma le calamità di Italia, accioché apparisca quale fussi lo stato di quegli tempi et insieme le cagione dalle quali havessino origine tanti mali, cominciorono etc.

Infine, si noterà che progredendo nella ricerca delle cause che hanno fatto precipitare il destino della Penisola – «*et cum de eventu dicatur ut causae explicentur omnes*» – Guicciardini condanna la mancanza di prudenza da parte dei principi italiani che «si fanno, o per poca prudentia o per troppa ambitione, auctori di nuove turbatione». Non solo tale idea è totalmente assente nelle redazioni precedenti (dove, al contrario, si elogerà la prudenza di Lorenzo il Magnifico), ma si tratta di un aspetto che era già stato evocato in un documento che si trova accanto alle note ciceroniane (CFG, X, f. 41r), vale a dire una pagina di esercitazioni per iniziare quello che, dal primo abbozzo del racconto, diventò il libro XVI dell'opera 'finale'. Su detto foglio si trovano «[...] quattro diversi cominciamenti lasciati in tronco e sbarrati, nonché un quinto non sbarrato e forse non abbandonato del tutto, ma conservato probabilmente quale traccia o abbozzo di un periodo proemiale [...]».⁵⁴ Tale paragrafo iniziale, non barrato, è cerchiato da un tratto di penna, a segnalare che l'autore non aveva affatto intenzione di eliminarlo bensì intendeva riutilizzarlo in una fase successiva:

< Nessuna giornata successa in Italia da poi che per *la imprudentia de' principi* et per el malo fato suo vi entrarono gli oltramontani, generò più varie dispositione negli animi di ognuno che questa facta a Pavia >.⁵⁵

Concordiamo insomma con l'editore dei *Commentari* quando afferma che Guicciardini doveva avere presente questo principio quando ripensò l'organizzazione della *Storia*.⁵⁶ L'imprudenza dei principi nel far venire i Francesi in Italia, che viene menzionata per la prima volta nelle molteplici

⁵⁴ RIDOLFI, *Genesi della Storia d'Italia*, cit., p. 8 e p. 19.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 28. Le versioni alternative sono trascritte a p. 74.

⁵⁶ Paola Moreno considerava il copialettere fatto approntare da Guicciardini nel 1527 «una palestra di prosa storica» (P. MORENO, *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia*, in *La Storia d'Italia di Guicciardini e la sua fortuna*, a cura di C. BERRA e A.M. CABRINI, Milano 2012, p. 87). Lo stesso si potrebbe dire dei *Commentari della luogotenenza*.

redazioni dell'esordio proprio in CFG I, è un altro elemento destinato a mantenersi dopo quella particolare redazione che modifica in profondità l'apertura dell'opera.

3. Conclusione

Per tirare, quindi, le fila di un discorso che andrà completato e precisato – con prove materiali che l'archivio digitale potrà presto fornire e con indagini approfondite su tutte le filze degli autori 'spogliati' da Guicciardini negli anni di redazione della *Storia* –, abbiamo cercato di mostrare che il ricorso a Cicerone è molteplice al momento della stesura della *Storia*. Si manifesta sia nella scelta del termine *principium* per descrivere la soglia dell'opera, sia nelle note ciceroniane, fisicamente associate al primo nucleo del racconto, al quale probabilmente l'autore tornò quando intese modificare profondamente l'inizio del testo. Di conseguenza, queste note non sono così aneddotiche come lasciava intendere Ridolfi; non costituiscono un semplice ammonimento o promemoria, ma testimoniano diversi aspetti di fondo e di forma che suscitano l'attenzione dello storiografo. Il ricorso a Cicerone – che non esclude l'influenza di altri autori⁵⁷ – è di tipo programmatico: esso influisce sulla stesura dell'esordio nel suo contenuto, nella sua struttura, così come nelle sue parole, e forse perfino nella scelta del tipo di lingua da usare.⁵⁸ Così, in un momento in cui è insoddisfatto della piega presa dal suo racconto, proprio all'altezza del manoscritto CFG I, Guicciardini si ferma e volge lo sguardo al passato per dare un nuovo impulso alla sua *Storia*: Cicerone sembra essere la chiave che gli permette di orientare diversamente il *proemio*, il *principium*. Le parole utilizzate in quel momento e le note recano traccia di una lettura che sembra dare avvio a una trasformazione profonda della narrazione. Le indagini successive dovranno, di conseguenza, articolarsi secondo tre direttrici. In primo luogo, sarà necessario verificare e misurare l'influenza ciceroniana sull'intero testo della *Storia d'Italia*. In secondo luogo, occorrerà valorizzare il ricco materiale preparatorio costituito dai quaderni di 'spogli' conservati nell'Archivio Guicciardini,⁵⁹ al fine di ricostruire la 'biblioteca mentale' dell'autore e di bilanciare il peso di Cicerone rispetto ad altri autori classici. Infine, si auspica di poter approfondire anche la riflessione sull'uso concreto e materiale delle fonti – ovvero della 'biblioteca fisica' – da parte dell'autore. In assenza di testi postillati dalla sua mano, si tratterà di tentare di identificare quali manoscritti, o più verosimilmente quali edizioni a stampa, possano con una certa attendibilità aver circolato nell'*atelier* dello storico,⁶⁰ a monte o durante la redazione della *Storia d'Italia*.

⁵⁷ BARUCCI (*I segni e la storia*, cit., p. 23) insiste sull'influenza di Sallustio e Tacito.

⁵⁸ Su questo punto, si veda P. MORENO, *Gli appunti grammaticali di Francesco Guicciardini, tra «fiorentino argenteo» e modello bembiano*, in «Modello, regola, ordine». *Parcours normatifs dans l'Italie du Cinquecento*, sous la direction de H. MIESSE et G. VALENTI, Rennes 2018, pp. 17-51.

⁵⁹ Un centinaio di unità codicologiche conservate nelle filze XII-XVII dell'Archivio Guicciardini (RIDOLFI, *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, cit., pp. 63-73).

⁶⁰ P. NEVEJANS, *Francesco Guicciardini e i suoi segretari: scoperte d'archivio e nuove possibilità di ricerche*, «Archivio storico italiano», CLXXXIII, 2025, in corso di stampa, sulla scia di MORENO, *Come lavorava Guicciardini*, cit., pp. 38-42 e V. BRAMANTI, *Il tormentato 'incipit' della Storia d'Italia*, «Schede umanistiche», XXII, 2008, pp. 123-156.